

SCHEDA TESTI



FUORI DALLE MURA

personaggi: 7

atti: 2

durata: 120 minuti

anno: 2002

La vicenda, narrata ad un anno di distanza da frate Giovanni si svolge inizia la sera di calendimaggio nell'anno del Signore 1335. In quella sera di festa un giullare si esibisce in piazza. Fra la folla che assiste c'è fra' Giovanni con **Chiara**. L'ultima canzone del giullare è la "*Ballata della Povertà*", che ripercorre la storia dei movimenti ereticali caratterizzati dall'amore per la povertà. Quella canzone "*lumeggiò la sua anima di fanciulla con un balenio improvviso che recava la risposta a domande che ella non osava ancora farsi.*"

Da quel momento comincia il percorso iniziatico e di crescita di Chiara operato da **Pietro**, un giullare con un passato di dolciniano che ha compreso che la vera rivolta "*è propiziare un contagio di idee, di conoscenza, di ribellione*". Fino all'estremo dono che un maestro possa fare al suo discepolo: regalargli la consapevolezza di non aver più bisogno d'un maestro. Così che Chiara possa decidere che è giunto il momento di portare "*i suoi occhi, i suoi pensieri, la sua voce fuori dalle mura.*"



FUOCHI DI VEGLIA

personaggi: 2

atto unico

durata: 90 minuti

anno: 2004

La vicenda si svolge nella **notte di San Giovanni**, che nella civiltà contadina, per secoli e a tutte le latitudini, è stata una notte "di rugiada e di falò, di auspici e di presagi, di canti e di silenzi, di riti e incantamenti".

I due personaggi del testo sono **Sara**, 35 anni, donna in carriera, responsabile di un call center, single, una vita sentimentale fatta di rapporti fugaci, e **Giovanna**, 85 anni, madre di sua madre, vecchia contadina che ha attraversato tutti i giorni e le notti dell'esistenza.

Per Giovanna, sua nipote è "*terra che da anni non è bagnata dalla pioggia, campo di spine e di ortiche, campo abbandonato dove non nasce e non cresce più niente*". Con la sua pietas di vecchia madre ma anche con la sua forza di donna che ha provato tutti moti dell'animo, Giovanna farà compiere a Sara (prima irrigidita, dura e soprattutto irridente ma poi man mano sempre più coinvolta e smarrita) un percorso interiore attraverso tutte le sue paure e desideri rispetto alla vita, all'amore, alla sessualità, alla maternità, alla morte, al passato, al futuro.

PREFAZIONE

Come il vento per le rondini.

La sera di Calendimaggio nell'anno del Signore 1335, Chiara assiste all'esibizione in piazza di Pietro, un giullare con un passato da dolcinaro. Per la fanciulla quell'incontro è *"come un precoce tepore di febbraio che fa sbocciare la gemma di un pesco e la trasforma in un fiorellino leggiadro e odoroso ma inerme, vulnerabile, esposto alla bruma gelida che ritorna e lo ghiaccia, lo stacca dal ramo e al maestrale che lo trascina lontano, sperduto, a vorticare nell'aria.."*

Chiara è rondine che parte a cercar primavera, si abbandona all'ebbrezza del vento anche se ne teme la furia e le ferite, anche se ha paura del mare che dovrà affrontare, del deserto che dovrà attraversare.

Chiara è fuoco e rigore, brama di libertà e ansia d'assoluto. Si scontra con Pietro, per lei al tempo stesso porta e muro. Chiara ha bisogno di Pietro, tanto bisogno da provare un'insopprimibile tensione verso di lui, che sente essere il solo a poter dare una risposta a quelle domande che lei non osa ancora farsi.

E Pietro risponde, con il suo glaciale ardore, con la sua sapienza e la sua stanchezza. E con la sua malinconia, la sua paura di amare, con il suo rifuggire la fiamma.

Risponde allo slancio di Chiara col disincanto di chi, con il rogo di Dolcino, ha visto spegnersi il plurisecolare tentativo, operato da eretici e riformatori, di rinnovamento della Chiesa e, di conseguenza, della società; di chi assiste sgomento all'inarrestabile avvento del nuovo potere in quella prima metà del XIV secolo quando, come scrive lo storico russo Gurevic: *"il denaro fattosi potente forza sociale, il grande commercio internazionale, lo spirito di lucro che muoveva i mercanti, diventarono gli araldi di un nuovo ordine economico-sociale: il capitalismo"*.

La sua, però, è la consapevolezza di chi ha compreso che nella calma di vento, in quella terribile bonaccia, l'unica rivolta possibile è portare i propri occhi, i propri pensieri, la propria voce **fuori dalle mura**.

A sottolineare lo scorrere della vicenda è l'alternarsi delle stagioni nella vita contadina: le veglie nel chiarore e il tepore delle sere di primavera; l'estate che trova il suo culmine nella notte fatata del solstizio; l'autunno con l'aria tinta di porpora e oro e odore di mosto e castagne e danze di foglie nel vespro e umidità di nebbie; l'inverno, con orme di lupi e briciole per i passerai sulla neve.

Una vita immobile e immutabile, che attraversa i millenni e giunge fino alla metà del secolo scorso, quando nella notte di san Giovanni ancora si levavano alti i **fuochi di veglia**.

Poi tutto cambia. Non nel senso di un mutamento, però, ma di una fine. Scrive Pasolini: *"Il mondo ha eterni, inesauribili cambiamenti. Ogni qualche millennio, però, succede la fine del mondo. E allora il cambiamento è, appunto, totale. Ed è una fine del mondo che è accaduta tra me, cinquantenne, e te, quindicenne."*

Sara è figlia di questa fine del mondo. E' donna indipendente e affermata dell'era della tecnica, un mondo in cui il lavoro è ricevere soldi per produrne altri, in cui i morti non sono più in relazione con i vivi, né il creato con le creature. Un mondo in cui, come recita la spietata diagnosi di Jung, *"gli déi sono diventati malattie."*

Sara è rondine che rimane sui fili, rinchiusa in mura che tutti chiamano libertà, ferma in un inverno immemore e incredulo di primule, celando agli altri e a sé stessa il suo struggimento di vento.

Per sua nonna Giovanna, vecchia contadina che ha attraversato tutti i giorni e le notti dell'esistenza, Sara è *"terra che da anni non è bagnata dalla pioggia, campo di spine e di ortiche, campo abbandonato dove non nasce e non cresce più niente"*.

Per questo ritorna nella vita dell'amata nipote nella notte del solstizio, *"notte di rugiada e di falò, notte di auspici e di presagi, notte di canti e di silenzi, notte di riti e incantamenti"*. Per far sì che Sara possa ancora accendere il falò di San Giovanni per sciogliere in pianto quella montagna di neve che le grava sul petto *"come una pietra di sepolcro"*. Per ricordare a Sara che c'è bisogno tanto di indipendenza che di intimità.

Chiara e Sara sono divise dai secoli e, soprattutto, dalla fine di un mondo. In entrambe, però, c'è la stessa struggente fragilità di creature sperdute in quell'inestricabile groviglio di ebbrezza e sofferenza, bellezza e crudeltà che è la vita per chi voglia viverla appieno. Come il vento per le rondini.

Fausto Sesso